GIORDANO-LETTERE PROTOLOGICHE

LE
v.
nea
VITTORIO EM.

Digitized by Google

FONDO PROVINCIA

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio

Palchetto

Num.° d'ordine 58

14066

Digitized by Google

Misc A 56 · 395

B. Prov.
Miscellanea
A
56
395

Digitized by Google

SBN 678497

LETTERE PROTOLOGICHE

OSSIA

TRATTENIMENTI

SULLE LEGGI GENERALI DELLA NATURA

DEL

CAV. MICHELE GIORDANO

BIBLIOTECA PR... di NAPOLI

7

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI E COMP.
SUCCESSORI MARSIGLI E ROCCHI

1868

MODENA: TIPI ZANICHELLI E SOCI 1868.

Digitized by Google

PROGRAMMA

delle Lettere **Protologiche**, ossia trattenimenti sulle Leggi generali della Natura, siccome il miglior mezzo per raggiungere la sintesi generale, unica ed invariabile base d' ogni progresso scientifico e d'ogni miglioramento sociale:

Per quanto sia vero che l'epoca attuale viene chiamata quella della civilizzazione, del progresso scientifico e dei lumi, ciò non per tanto è cosa ammessa da tutti i dotti, da tutte le accademie, che in materia di scienze osservative, che son pur quelle che attendono alla ricerca ed allo sviluppo dei principii tanto utili al buon andamento della scienza e delle cose sociali, tutto è ancora coperto da un denso velo, e nulla avvi che si possa dire chiaro, esatto e ben definito. Per cui è indubitabile, che se il mezzo, o per meglio dire, se ciò che serve a scoprire ed a sviluppare i principii è incerto, dubbioso ed imperfetto, sarà pur vero che dovranno essere tali gli stessi principii che vengono scoperti o sviluppati, e che ci servono di guida in tutte le nostre azioni.

Sono adunque in errore coloro i quali credono infallibile la scienza, solo perchè ci troviamo in un' epoca che per antonomasia viene chiamata quella del progresso e dei lumi. Una tale denominazione non bisogna prenderla in modo assoluto, ma bensì in modo relativo; vale dire ch' essa deve servirci sol-

Digitized by Google

tanto siccome un mezzo onde paragonare l' epoca attuale colle epoche passate, in cui il progresso era insignificante o poco o nulla sensibile. La scienza non potrà arrivare al suo apogeo che dopo un numero d' anni che fin ora è rimasto incalcolabile; e ciò in forza di quella legge generale che presiede alla trasformazione continua della sostanza unica, alla quale legge nessuna cosa può fare eccezione, non escluso lo stesso pensiero.

Ora; se, come abbiamo veduto, i principii, in seguito alla natura stessa delle cose, sono dubbiosi ed incerti; se lasciano ancor molto a desiderare per quanto riguarda la loro natura, il loro modo di essere, il loro modo d' agire, non dobbiamo fare le maraviglie se vediamo tuttora succedere fra i dotti e le accademie delle divergenze e delle contestazioni continue in materia di principii e di questioni scientifiche, che datano da parecchi anni, od anche da parecchi secoli, senza che mai un dotto arrivi a convincerne un altro di parere diverso; (1) non abbiamo a far le maraviglie se nella cosa pubblica, in materia di principii, le divergenze sono sempre in permanenza, adottandone ora uno ed ora un altro tutto opposto, senza mai essere certi quale dei due principii sia il buono, e quale il cattivo, quale sia l' utile e quale il nocivo, avendo sempre ogni principio, qualunque egli sia, numerosi propugnatori, numerosi paladini sempre pronti a spezzare una lancia in suo favore.

È facile adunque il comprendere la causa per cui, fra questa torbida incertezza, molti fra i dotti si siano dati in braccio al più sterile scetticismo, e molti

(1) Tutti i principii possono dar luogo a delle argomentazioni logiche, ma non tutti i principii sono sempre fondati sopra basi solide ed incontrovertibili. Per cui arriva sovente di scorgere la logica tanto al servizio della verità, che al servizio dell' errore.

fra i profani della scienza non manchino di disprezzare, e di mettere anche in ridicolo tutto ciò che si allontana dalla pratica, essendo avvezzi di vedere le più belle teorie fare un solenne fiasco allorchè vengono applicate.

Ma e che perciò? dovremo forse concludere che la scienza non è che una cosa vana ed apparente, che i principii non sono altro che chimere, e che è alla sola esperienza ed alla sola pratica che dobbiamo attenerci? Ciò sarebbe un grande errore; sarebbe come si volesse dichiarare una chimera il senso della vista che ci è causa di molte illusioni, per attenerci soltanto al senso del tatto che è più positivo.

D' altronde; se è vero che l' uomo abbia la missione di modificare tutto ciò che gli è sensibile, onde sollecitarne il voluto sviluppo, s' ei vuol raggiungere tale scopo, farà pur d' uopo ch' egli conosca le leggi ed i principii che regolano ciò che prende a modificare, senza di cui il suddetto sviluppo non potrà a meno di prendere un cattivo indirizzo; e se anche lo prendesse buono, questo non potrebbe effettuarsi che in un modo assai lento, per quanto sia lunga l' esperienza ch' egli sarebbe per possedere.

Fu un tempo in cui il fuoco era creduto una cosa inutile all' uomo, non per altro motivo che a questi erano totalmente ignote le leggi che reggono il calorico. E se egli adorava il fuoco siccome una divinità, ciò non è tanto da attribuirsi all' utilità che ne potesse ricavare, quanto al misterioso fascino che un tal fenomeno esercitava sulla rozza sua immaginazione.

Ma siccome l' essere umano ha in se l' istinto dell' investigazione onde raggiungere coi poprii mezzi lo scopo voluto dalla Natura, che è quello di facilitare e di accelerare lo sviluppo delle cose, così egli a forza d' investigare, a forza di lavorare, non mancava

Digitized by Google

di scorgere, di tratto in tratto attraverso il denso velo, qualche nuovo raggio di luce, che lo rischiarasse sempre di più intorno alle leggi che reggono il calorico, e conseguentemente intorno alla importanza del fuoco nelle cose sociali.

Fu ciò facendo che gli antichi popoli, coll' andar dei secoli, giunsero a migliorare continuamente l' andamento delle cose; fu ciò facendo ch' essi prepararono la base all' attuale stato di civilizzazione, e che resero il fuoco al punto di essere una necessità assoluta per un popolo florido civile e potente.

Ma se essi, invece di investigare le leggi che reggono il calorico, fossero stati fatalisti; se avessero amato meglio vivere nelle delizie dell' ozio; se avessero lasciato al fato l' incarico di provveder ai loro bisogni, nello stesso modo che provvede agli animali; se avessero negato il progresso come alcuni lo negano tuttora; se non avessero mai voluto fare diversamente da quel che fecero i loro padri, a quest' ora la specie umana si troverebbe ancora nella stessa condizione in cui si trovò nell' epoca, così detta, della pietra; condizione al certo poco lusinghiera; perchè, se gli uomini d' allora volevano provvedersi di ciò che era di necessità assoluta alla loro esistenza, erano costretti di lottare con tutti gli agenti atmosferici, e terrestri, non che con gli animali i più selvaggi ed i più feroci, con nessun altro mezzo, con nessun altro istrumento, con nessun' altra arma che una pietra od un bastone; e ciò perchè in quei tempi, essendo ancora ignote le leggi che reggono il calorico, non si era ancora in caso di conoscere l' importanza dei metalli nell' uso sociale, non si era in caso di estrarli dalle viscere della terra, come non si era in caso di separarli dalle materie estranee, di fonderli, e di modellarli onde ottenerne delle armi e degli strumenti.

Digitized by Google

E ciò per quel che riguarda il calorico. In quanto agli altri corpi imponderabili, o dirò meglio imponderati, cioè; alla luce, all' elettricità ed al magnetismo, andarono ancora molto più a lungo prima d' essere riconosciuti nei loro principii, e prima di essere utilizzati a benefizio delle arti e delle industrie. Difatti; si dovette venire fino al secolo XVII dell' era volgare onde sapere che la luce non è una cosa semplice ma bensì composta di molti raggi di forma e di movimento diversi gli uni dagli altri. L' elettricità dovette attendere fino al secolo XVIII per farci comprendere, col mezzo di una rana scorticata, che essa quando venisse attentamente investigata nelle leggi che la regolano, non mancherebbe di riuscire uno fra i mezzi più sublimi e più potenti che l' uomo abbia mai posseduto. Ed il magnetismo dovette attendere fino al presente secolo per farci comprendere che oltre all' applicazione della bussola, egli è indispensabile ad un' altra applicazione non meno sublime, e non meno importante, qual è quella del telegrafo. E si che tutte queste sostanze, o per meglio dire, tutte queste forme diverse d' una stessa sostanza, ebbero la loro origine non solo con quella dell' uomo, ma bensì con quella del mondo. E se trascorsero tanti secoli senza che giammai l' uomo, con tutta la sua esperienza, sospettasse qualche cosa sulla utilità pratica di questi fluidi, fu appunto perchè ignorava totalmente le leggi da cui sono regolati.

Ciò che si è detto dei corpi imponderabili, è ugualmente applicabile ai corpi ponderabili e sensibili, a tutto ciò che si muove, che agisce, e funziona nella Natura; perchè in essa nulla avvi che non sia retto da leggi fisse ed invariabili.

Sono queste leggi ancora ignote ed oscure, che ci impediscono di raggiungere la sintesi generale della

Digitized by Google

Natura; sono queste leggi ancora ignote ed oscure, che danno origine al dubbio, all' errore, ed alle molteplici lotte fra gli individui; sono queste leggi ignote ed oscure che sono causa di continuo sciupo di denaro, di forze fisiche e di forze morali; sono queste leggi ignote ed oscure che mandano talvolta a monte le più grandi intraprese, che distruggono le più seducenti speranze, e che conducono alla miseria intiere popolazioni. Se tali leggi fossero maggiormente dilucidate, se la conoscenza di esse fosse più alla portata di chi ne abbisogna, è certo che si potrebbe avere una via tracciata da condurci più facilmente alla meta, senza essere costretti di vagare continuamente nell' oscuro oceano dell' incertezza e dell' azzardo, dove ad ogni piè sospinto si rischia d' investire la nave in uno scoglio impreveduto. Colui che va all' azzardo è sempre in preda al dubbio; e questo, come tutti sappiamo, è un potente neutralizzatore di forze tanto fisiche che morali; mentre le idee chiare ed esatte, le idee che hanno per base delle leggi invariabili, infondono la certezza, la risoluzione, il coraggio, la fiducia nelle proprie forze, la tenacità di proposito, e coseguentemente la voluta energia per condurre a bene le cose.

Del resto, colui che per mancanza di queste leggi, di questo solido appoggio, cerca d' attenersi all' azzardo, va molto a rilento sia nelle nuove scoperte che nel perfezionamento di esse. Difatti se volgiamo lo sguardo ai tempi andati in cui le leggi che reggono la natura erano poco o nulla conosciute, vediamo che le innovazioni ed i perfezionamenti nelle scienze, nelle arti, e nelle industrie, succedevano dopo lunghi intervalli di tempo; mentrechè nel secolo attuale che le leggi naturali servono di base nelle investigazioni scientifiche, e che la scienza, poggiando su basi più

solide e più certe è divenuta più positiva, le nuove scoperte ed i nuovi perfezionamenti si succedono in un modo assai più rapido.

Ma di ciò non abbiamo a stupirci, quando pensiamo che le leggi della natura sono all' investigatore ciò che la bussola è al nocchiero. Senza la bussola questi sarebbe incapace di sfidare gl' instabili elementi in un viaggio di lungo corso; come senza leggi generali, nessuno dei dotti sarebbe capace di slanciarsi alla ricerca dei grandi principii. Coll' ajuto della bussola, il nocchiero intraprende colla massima facilità il giro del mondo, evita gl' infiniti ostacoli che gli si presentano, e sa prevedere pressochè il giorno che sarà per rivedere il patrio lido; come coll' appoggio delle leggi generali, il dotto s' insinua negli oscuri misteri dell' edificio della Natura, ne afferra l' intricato andamento, scorge ciò che succedeva sulla terra molti secoli avanti che il primo uomo venisse ad abitarla, e prevede ciò che sarà per succedere nei secoli che dovranno venire.

Del resto; su che cosa si fonda la bussola se non sopra una fra le leggi invariabili che reggono il fluido magnetico? Per cui se si prendesse ad investigare le altre leggi che reggono questo fluido nei suoi diversi periodi, nelle sue diverse forme; se parimenti si prendesse ad investigare le leggi che reggono gli altri fluidi ad esso affini, e che fino ad ora ci sono ancora molto oscure, dubbiose, od anche totalmente ignote, non si mancherebbe al certo di ottenere dei buoni risultamenti, non si mancherebbe di trovare una grande facilità nel riescire in quelle cose, che i nostri antichi credevano insuperabili e superiori alle forze umane.

La scienza si occupa incessantemente della ricerca di queste leggi, perchè ne conosce la somma impor-

tanza, perchè sa che ogni legge fissa che ritrova è una specie di bussola che serve per guidarla all'acquisto di nuove scoperte, all'effettuazione di nuovi perfezionamenti. Ma disgraziatamente la ricerca di queste leggi, per quanto sia interessante e proficua, non lascia di essere un'impresa molto ardua, non tanto per la natura intrinseca di esse leggi, quanto per il diverso modo d'interpretarle che è sempre causa di discrepanze d'opinione anche le più erronee ed assurde.

Se la scienza nella ricerca delle leggi generali, oltre al metodo analitico, possedesse anche quello sintetico; se dopo d'avere investigato le suddette leggi, fosse nel caso di coordinarle, onde formarne un tutto assieme armonico ed organico e costituirne una sintesi, è incontestabile che non si mancherebbe di trovarvi quella certezza inappellabile circa la verità delle cose e dei principii, che è tanto necessaria per far scomparire il dubbio, non che la causa di un gran numero d'errori, dai quali fin ora non abbiamo ancora potuto liberarci.

Ma la scienza, nello stato attuale delle cose, è essa capace di raggiungere un sì alto scopo? Prima di tutto, bisognerebbe possedere una scienza generale (scienza protologica o scienza delle scienze); e questo è quello di che noi ancora manchiamo, perchè ciò che conosciamo sotto il nome generico di scienza, non è che un insieme di scienze parziali aventi ciascuna delle speciali attribuzioni.

Nel grande edificio scientifico, le scienze parziali non sono che le artefici destinate a preparare i voluti materiali, mentre la scienza generale avrebbe il compito d'impadronirsi di questi materiali per coordinarli a norma del gran piano della Natura, e costituirne la tanto bramata sintesi generale. Le scienze parziali

hanno il compito d'analizzare, la scienza generale avrebbe quello di sintetizzare, e tutte assieme avrebbero il compito di tendere allo sviluppo ed al miglioramento di quell'edificio scientifico che è destinato a spandere la sua luce, il suo benefico influsso in tutte le questioni sociali.

Ma se in virtù di quella gran legge, che è la divisione del lavoro, la scienza generale non può far a meno delle scienze parziali, anche queste ultime, quando si tratta di sintetizzare, sentono il bisogno della prima. Difatti succede nelle scienze ciò che succede nelle arti e nelle industrie delle grandi officine, in cui ciascuno degli artefici ha il suo speciale attributo. Coloro, per esempio, che preparano i varii pezzi di un orologio, per abili che siano nella loro arte, sono sempre impotenti di combinarli assieme per costituire il detto meccanismo senza l'intervento dell'orologiaio. Quegli artefici che costruiscono i diversi pezzi di una macchina a vapore, per abili che siano, senza il concorso del macchinista o dell'ingegnere, sono sempre incapaci di riordinarli in modo che la macchina cammini senza imperfezione, perchè per ottenere la perfezione fa duopo che un artefice possegga le cognizioni di quegli altri artefici che hanno delle attribuzioni diverse dalla sua: fa duopo che possegga delle cognizioni generali, delle cognizioni relative ai rapporti, all'azione ed all'importanza di ogni singolo pezzo, d'ogni singolo ordigno, d'ogni singola funzione, d'ogni singolo fenomeno; ciò che non sarebbe di sua spettanza.

È adunque alla scienza generale, avente per base la sintesi della Natura, che spetta il diritto di decidere intorno alle questioni generali, intorno alla veracità dei principii, delle massime, delle teorie e dei sistemi sì tecnici che scientifici; è ad essa che spetta il diritto

d'essere chiamata la bussola delle scienze parziali; è essa sola che abbia il diritto di dare la sentenza ultima ed inappellabile in tutte le quistioni scientifiche, in tutte le questioni che concernono i principii, la religione, la morale, la politica, tutto ciò che concerne l'andamento generale e parziale d'una nazione.

Ciò non pertanto, per quanto sia evidente il bene che ne potrebbe risultare da una sintesi generale, è tuttavia difficile di scorgere i dotti a rivolgere le loro cure, i loro sforzi al conseguimento di un sì alto scopo. E ciò perchè? I motivi sono alquanto numerosi, ed il volerli tutti enumerare andrebbe troppo a lungo. Mi limiterò ad accennare quelli che sono più importanti, e dividerò nelle tre seguenti classi le opinioni di non pochi dotti.

Nella 1ª sono annoverati quei dotti che opinano non essere ancora maturi i tempi per una sintesi generale, ed è perciò che non se ne danno cura.

Nella 2ª classe sono quegl'altri dotti che credono un'utopia l'impresa di raggiungere la sintesi generale, essendo questa, secondo il loro modo di vedere, un attributo riservato alla sola Divinità.

Nella 3ª classe sono quelli i quali ammettono bensì che l'uomo possa raggiungere, coi propri mezzi e nell'epoca attuale, la sintesi generale, ma il male si è che dopo d'averla raggiunta, invece d'ottenerne dei buoni risultamenti, non ne otterrebbe che dei nocivi e dei tristi; otterrebbe un tale sconcerto nelle credenze, nelle idee e nei costumi, da mettere in un vero sconquasso la religione, la morale, la politica e tutto l'andamento sociale.

Sarà inutile ch'io dica che le obbiezioni di sopra accennate sono tutte egualmente erronee, perchè fondate sopra erronei principii, sopra basi false ed insussistenti.

Il dire che i tempi non sono ancora maturi, val quanto negare tutto quel cumulo di materiali scientifici, preparato dai dotti, che giace da lungo tempo inerte in attesa della sintesi generale, che gli venga dare il voluto ordine, il voluto soffio di vita, il voluto movimento. Il dire che i tempi non sono ancora maturi, val quanto dire che si ama meglio lasciare alla sorte ed al fato l'incarico di questo fardello, piuttostochè logorarsi il cervello in lunghe e spinose fatiche. Ma in questo caso succede ai dotti ciò che succederebbe a coloro i quali, abbisognando cibarsi di frutti campestri, stassero neghittosi ai piedi dell'albero in attesa degli effetti provvidenziali senza prendersi cura di affaticarsi alquanto coll'ascendere sull'albero, e scuoterlo in tutte le sue parti. Questi non mancherebbero di scorgere i frutti maturi ad appassire, a marcire, ad essere presi dal tarlo, o venire altrimenti sciupati prima di cadere al suolo, o meglio, prima di cadere sul naso di coloro che tutto attendono dagli altri fuorchè da se stessi.

In quanto poi all'opinione che sia un'utopia l'impresa di raggiungere la sintesi generale, perchè superiore alle forze umane, basterebbe accennare una lunga serie di fenomeni la di cui conoscenza, secondo i nostri antichi, era riservata alla sola divinità, e che ciò non pertanto è ora data per sino al più umile degli scolari.

È indubitabile che non si manca di cadere in un grande errore quando si vuol dare alla parola impossibilità un significato assoluto. Nella Natura tutto è relativo. Ciò che era impossibile ai nostri antichi non lo è più ai moderni; ciò che si crede ancora impossibile oggi, non lo sarà più domani, e ciò che sarà impossibile domani, non lo sarà più nei giorni successivi; e così di seguito fino al consumar dei

secoli, in virtù di quella gran legge naturale che è la trasformazione continua della sostanza unica.

Una fra le cause che contribuì a far credere ai nostri antichi essere loro impossibile di raggiungere la sintesi generale, fu l'idea oscura ed erronea che avevano intorno alla natura della propria intelligenza. Difatti essi la consideravano siccome semplice ed indivisibile; ma siccome ciò che è tale è pure immutabile, immodificabile, così dovevano essere logici nel conchiudere che ciò che è immodificabile, come ad esempio il pensiero e l'intelligenza, non possa essere suscettibile di un maggiore perfezionamento, e debba essere sempre uguale in tutti i secoli, tanto per gli individui passati, che per quelli presenti e futuri.

Per cui, con questo principio per base, era loro facile il persuadersi, che se la sintesi generale fosse stata possibile d'essere raggiunta coi mezzi umani, l'avrebbero raggiunta essi stessi; e se a loro non fu possibile, non lo doveva esser nemmeno a coloro che sarebbero venuti in seguito. Se si aggiunge ancora che i dotti passati, per quanto fosse lunga l'esperienza che possedevano, e per quanti sforzi abbiano fatto, non furono mai in caso di raggiungere una tale sintesi, sarà facile il persuaderci come fosse grande la loro convinzione sulla impossibilità di raggiungerla.

Del resto ciò che contribuì altresì a far credere essere un'utopia il raggiungere la sintesi generale, fu l'idea erronea che i nostri antichi avevano sulla legge che presiede al fenomeno del progresso. Difatti, ciò che noi conosciamo sotto il nome generico di progresso, essi lo conoscevano sotto un altro aspetto tutto diverso, cioè sotto quello di un fenomeno eventuale che esce dall'ordine naturale delle cose per rientrarvi dopo un dato spazio di tempo; nello stesso modo che

una funzione organica, quando passa allo stato morboso, devìa per un dato tempo dall' andamento naturale delle cose onde rientrarvi di nuovo col ritorno della salute. Per cui è facile il convincerci come i nostri antichi, oltre al negare ogni specie di progresso, considerassero anche le idee nuove siccome un effetto di mente inferma, siccome un assurdo, una pazzia.

D' altronde senza ricorrere ad altre dimostrazioni; soltanto il metodo che adopravano per raggiungere la sintesi generale, bastava da se solo per impedir loro ogni buona riuscita. Difatti, gli antichi volevano raggiungere la sintesi senza far uso dell' analisi; volevano ottenere la sintesi col metodo a priori senza tener conto dei mezzi sperimentali; volevano raggiungere ciò che è complicato prima di conoscere ciò che è semplice; volevano insomma leggere nel gran libro della Natura senza conoscerne l' alfabeto; o meglio volevano costruire un edifizio prima che fosse preparato il materiale di costruzione.

Ma ora che l' analisi è divenuta la base fondamentale della sintesi; ora che il metodo sperimentale ha preso il sopravvento a quello a priori, diventando una sorgente continua di nuove e proficue cognizioni, appoggiate a leggi fisse ed invariabili (il vero positivismo); ora che l' esperienza non è più l' effetto d' una cieca abitudine, ma bensì il risultato d' un' attenta osservazione; ora che la legge del progresso, in tutte le cose della Natura, è divenuta una verità che non ammette più dubbio, anche l' idea d' una sintesi generale, ben lungi dall' essere un' utopia, è ormai passata nel numero delle cose possibili, nel numero delle cose che per effettuarsi non presentano più che lievi ostacoli da superare.

Passiamo ora alla 3ª classe, e vedremo che anche in essa vi sono dei dotti i quali, per quanto riguarda

la sintesi in questione, trovano degli ostacoli d'altro genere non meno numerosi, e non meno importanti di quelli che abbiamo riscontrati nelle due classi antecedenti.

Questi appoggiati all'autorità di un gran nome, all'autorità di un gran filosofo, G. G. Rousseau, pretenderebbero che la felicità di un popolo stasse in ragione inversa del grado intellettuale dei singoli individui; pretenderebbero che la felicità andasse sconparendo a misura che ci allontaniamo dall'epoca primitiva della nostra specie, che vale quanto dire, che lo stato sociale vadi peggiorando a misura che l'individuo acquista in intelligenza, a misura che acquista un maggior numero di cognizioni. Di più, essi dicono; non è soltanto al diritto d'autorità di un grande filosofo che ci appoggiamo, ma è all'autorità dei fatti incontrastabili ed incontrovertibili; e quando parlano i fatti ogni ragionamento contrario è in obbligo di tacere. È ammesso difatti, essi dicono, da tutti gli storici che i popoli antichi, per quanto fossero scarsi di cognizioni scientifiche, e di principii, per quanto fossero indietro, od anche nulli, nell'istruzione, ciò non pertanto sapevano amministrare le cose meglio di noi, o per lo meno conducevano una vita molto a miglior mercato e più agiata di quel che si conduca al presente; essi inoltre erano più ilari, più gai; più bramosi dei piaceri e dei solazzi; erano più docili agli ordini, più pronti ai loro doveri, più obbedienti alla legge, più governabili, e conseguentemente più felici; mentre le popolazioni attuali con tutta la lora istruzione, con tutte le loro teorie, con tutti i loro principii, con tutta la loro scienza, non hanno ancor trovato il modo di amministrare le cose più semplicemente, più economicamente; non hanno ancor trovato il modo di togliere gli aggravi e gli oneri al

Digitized by Google

popolo che soffre, e che ha pur diritto di essere sollevato. Per cui dovendo l'individuo trovare più dura la vita, è cosa facile il comprendere come egli sia divenuto di un carattere più tristo, più irascibile, più accattabrighe, più riottoso agli ordini, alla legge, e sia conseguentemente diventato più cattivo cittadino. E questo, essi ripetono, non succede soltanto in Italia, ma succede in tutti i paesi del mondo dove si è introdotta la così detta civilizzazione, la così detta istruzione, il così detto progresso; ciò che prova all'evidenza che la causa di cotal male non risiede soltanto nella natura degli individui di un dato paese, ma risiede in quei falsi principii che si sono presi a patrocinare nei tempi moderni. Ma ciò non è il tutto. È pur constatato che in tutti i paesi del mondo, dove ha preso il sopravvento l'istruzione e la civilizzazione, l'indifferentismo si è fatto strada frà il principio religioso; il pervertimento dei costumi ha preso il posto della retta morale; il vizio è giunto a sollevarsi al disopra della virtù; la corruzione e l'arbitrio si sono messi al disopra della giustizia.

Sono adunque questi, essi ripetono, gli avvantaggi che abbiamo dalle innovazioni moderne, dalla civilizzazione e dal progresso? E se questo stato di cose sarà ancora per aumentare, come si ha tutta la ragione di credere, dov'è che andremo se non nel caos, se non in una piena dissoluzione sociale?

Ma è egli poi vero che tutto questo diluvio di effetti perniciosi sia la conseguenza di una maggiore istruzione, dello svolgimento dei grandi principii, non che del progresso scientifico? Questo è quanto importa di esaminare. Se non che, per raggiungere uno scopo così arduo, così difficile e nello stesso tempo così importante, farebbe d'uopo analizzare minutamente le varie facoltà intellettuali nelle loro molteplici at-

tribuzioni; ciò che non si addice in questo breve programma. Ci limiteremo perciò ad accennare alcune considerazioni generali.

Lo stabilire per massima che la conoscenza dei grandi principii sia nociva, solo perchè le conseguenze, come alcuni dicono, sono nocive, disastrose e fatali, non è al certo una dimostrazione scientifica, ma bensì empirica. La dimostrazione scientifica non può esistere che allorquando viene dimostrata l' intima relazione tra uno ed un altro fenomeno,che allorquando viene dimostrato l' esatto andamento delle cose nelle loro più intime funzioni, che allorquando se ne fa conoscere le leggi regolatrici. Non basta il dire che per togliere un effetto dannoso fa duopo togliere la causa immediata; ma bisogna conoscere le leggi che reggono questa causa, senza di cui si va a rischio di commettere dei grandi errori; come commetterebbe un grande errore colui che inconsideratamente volesse dichiarare nocivo il fuoco, e lo volesse abolire dall' uso sociale, per essere causa d' incendii e d' altre simili sciagure. Il fuoco è soltanto nocivo quando viene ignorantemente o delittuosamente regolato; ma in caso diverso, cioè quando viene saggiamente e coscienziosamente regolato a norma delle leggi che lo governano, non può a meno che riescire di un' utilità inestimabile nel consorzio sociale.

Così è dell' istruzione. Questa può riescir nociva quando sia di cattiva natura; quando non sia adatta all' individuo od allo scopo che si vuol raggiungere; quando s' ignora il modo con cui agisce, non che gli effetti immediati ch' essa dà luogo. Ma in caso diverso; cioè quando è saggiamente condotta, quando è diretta a norma delle leggi che la reggono, non può a meno di riescire d' un' utilità incontestabile, non può a meno di diventare una sorgente inesauribile di benessere

morale e materiale per qualsiasi popolo; e ciò in virtù di quella gran legge che presiede alla gran funzione del rinnovamento organico, sia fisico che morale, la qual funzione richiede non soltanto gli elementi voluti per il debito lavoro, ma li richiede di buona qualità onde essere in caso d'ottenere dei buoni effetti.

Del resto, il dire che la felicità dei popoli vadi in ragione inversa dell'istruzione che questi posseggono, per quanto abbia l'apparenza, od anche se si vuole l'appoggio dei fatti, non può a meno di essere un'argomentazione erronea, perchè i fatti hanno soventi un'origine affatto diversa da quella che noi, per mancanza di dati scientifici, persistiamo a supporre.

Nella Natura avvi una legge invariabile, che è quella della gradazione generale dei corpi, mediante la quale tutto passa insensibilmente da uno ad un altro stato, da una ad un'altra forma, da uno ad un altro modo di essere; e quei grandi distacchi, quegli insuperabili limiti, quegli abissi che, secondo i nostri antichi, separerebbero i tre grandi regni della Natura (regno minerale, regno vegetabile, e regno animale), che separebbero le classi, gli ordini, le specie, le razze, gl'individui, gli organi, le cose tutte le une dalle altre, sono ora totalmente scomparsi, in virtù di quel metodo analitico che ha fatto tanto progredire le scienze in questi ultimi tempi. Per cui; anche nella classe sociale, quando si vuole stabilire dei limiti assoluti, viene tosto la scienza a dimostrarne l'errore. E se si vuole ammettere per principio che la felicità sia in ragione inversa dell'istruzione, bisognerebbe pure ammettere che nella società, i più saggi fra gli insegnanti, fra i magistrati o fra i legislatori, per essere questi i più illuminati, debbano essere i più infelici; debbano essere il punto di partenza da cui la felicità comincia ad aumentare di classe

Digitized by Google

in classe, d' individuo in individuo per arrivare all' ultimo fra i bifolchi. Ma, ciò ammesso, sarà poi quest' ultimo individuo l' uomo più felice del popolo italiano? No al certo. Difatti non sappiamo noi che quella gradazione che esiste fra le diverse classi di cittadini, esiste altresì fra i diversi popoli, fra le diverse razze? Non sappiamo noi quanto sia grande la distanza che separa il bifolco d' una nazione civile dal bifolco d' una nazione rozza ed ignorante; fra il bifolco di quest' ultima nazione ed il bifolco antropofago dell' Ottentozia? Non è dunque ad alcuno dei nostri bifolchi, per quanto questi sia ignorante, che spetterebbe la palma d' aver raggiunta la maggiore delle felicità umane, ma spetterebbe agli individui più feroci dell' Ottentozia, o di altri simili popoli dell' Affrica o dell' Oceania.

Ma chi sarà ancora colui che nei giorni attuali osi bramare per se stesso una tal sorte di beatitudine? Al certo nessuno, per quanto egli possa essere ligio alle idee antiche, alle idee tradizionali, od alle ascetiche aspirazioni.

Del resto il voler pretendere che la felicità umana debba risiedere dove avvi maggiore imperfezione intellettuale, è in vero una pretensione assurda, sopratutto quando si considera che nell' intelligenza sta la causa di tutte le azioni umane, e che queste azioni sono più o meno buone, più o meno cattive a norma dello stato intellettuale e morale più o meno perfetto od imperfetto dell' individuo.

D' altronde i pretesi fatti che gli individui sopracennati adducono in appoggio della loro causa, possono bensì appagare coloro che hanno l' uso di pensare colla mente altrui, o quegli altri che si contentano d' osservare le cose dalla semplice apparenza, o dalla semplice corteccia; ma per chi vuole internarvisi onde

conoscerne l' origine, la causa, l' andamento, tali fatti ben lungi dall' essere un appoggio stabile, non sono che causa di erronei ragionamenti.

Il dire, per esempio, che i popoli antichi erano più felici di noi, perchè avevano minori aggravi ed acquistavano i generi di sussistenza molto più a basso prezzo di quel che si acquistano al giorno d' oggi, val quanto ignorare perfettamente l' andamento progressivo della Natura, nonchè quello dell' organismo sociale che ne è la conseguenza. La specie umana nel suo andamento ha percorso due grandi epoche, ed ora ne sta percorrendo una terza. Nella prima epoca, prevalendo nell' organismo umano il sistema digestivo, predominavano di conseguenza i sensi e la vita così detta vegetativa; nella seconda epoca, prevalendo il sistema cardiaco, doveva di conseguenza predominare il sentimento e le passioni; nella terza epoca, che ora si sta sviluppando, essendo in prevalenza il sistema nervoso, deve conseguentemente predominare l' intelligenza, senza di cui rimarrebbe impossibile la scienza con tutti i suoi ammirabili risultati

Ora se nell' epoca in cui ci troviamo, comincia a prevalere la ragione intellettuale, non è egli cosa logica l' osservarne i relativi effetti? Difatti che cosa è l' intelletto se non un centro d' azione, se non un centro di molteplici forze da cui hanno sorgente le azioni dell' individuo? E quando aumenta la sorgente, non è egli naturale che aumenti anche il relativo prodotto? Quando aumenta la fecondità delle idee, non è egli naturale che debba anche aumentare il numero delle azioni che ne sono la conseguenza? E se nei paesi civilizzati ed istruiti tutto è a più caro prezzo, ciò non vuole già dire che debba sempre attribuirsi ad una cattiva amministrazione, o a cattive leggi del governo, ma devesi attribuire a che dove avvi mag-

Digitized by Google

gior sviluppo d' intelligenza, avvi maggiore sorgente di movimento industriale e commerciale, avvi maggior facilità di communicazione, maggiore relazione e maggiori rapporti fra gl' individui; avvi maggior scambio di generi, maggiore circolazione del denaro, e conseguentemente un prezzo più elevato nei generi sopra indicati, non che un relativo aumento d' imposte.

Queste ultime poi, facendo parte integrante del sistema circolatorio dell' organismo sociale, aumentano d' intensità a misura che questa aumenta in tutte le altre funzioni del suddetto organismo. Il bene di una nazione è come il benessere di un individuo, che non è possibile se non allorquando tutte le funzioni sono tra di loro in armonia. Che importa, per esempio, ad un individuo di possedere la circolazione del sangue molto più rapida di quella di un altro suo simile, quando tutte le altre funzioni del suo organismo sono in accordo con tale movimento, e quando la sua salute è per tal motivo perfetta? Così succede nell' organismo sociale. Che importa ad un proprietario l' aumento delle imposte, l' aumento del prezzo dei generi che gli abbisognano, se trova un relativo compenso nelle derrate che egli pone in vendita? Che importa all' operaio l' aumento sul prezzo del pane, s' egli obbliga il proprietario ad aumentargli il salario onde mettersi in equilibrio col suddetto mezzo di sussistenza? Non avvi mai danno nell' aumento sul prezzo dei generi, e delle imposte che allorquando, per mancanza dei mezzi compensativi, non puossi ristabilire il voluto equilibrio, come arriva, per esempio, alla classe degli impiegati. Ma all' equilibrio di questa classe di persone devono pensare le amministrazioni od i governi a cui appartengono.

È un errore quello di credere che si debba vivere più lautamente in quei paesi dove i generi sono a

Digitized by Google

LETTERE PROTOLOGICHE

OSSIA

TRATTENIMENTI

SULLE LEGGI GENERALI DELLA NATURA

DEL

CAV. MICHELE GIORDANO

Quest' opera sarà divisa in quattro dispense che verranno alla luce interpolatamente.

In quanto all' importo; essendosi stabilito che per gli associati debba essere limitato alle sole spese di stampa, così esso sarà regolato a norma dei fogli di cui sarà composta ogni dispensa. A suo tempo, gli associati saranno avvertiti, con apposita circolare, del prezzo stabilito per ogni singola dispensa, ed a chi dovranno fare il versamento della somma relativa.

Ad ogni modo per loro maggiore guarentigia, metto per condizione che il numero dei fogli di stampa di tutta l' opera non possa oltrepassare quello di centoventi (120), ed il prezzo per ogni foglio (16 pagine cadauno col formato dell' annesso programma), non possa essere maggiore di centesimi 16.

Si avverte pure che, sempre quando il numero degli associati non giungesse a coprire le spese di stampa, l' opera non verrà intrapresa, e gli associati saranno sciolti da ogni loro obbligazione verso l' autore.

Bologna, 25 giugno 1868.

MICHELE GIORDANO

Digitized by Google

Digitized by Google

Veduto il descritto programma uscito in giugno 1868, non che le condizioni in esso accennate, a cui aderisco e porgo la mia firma nella modula qui sotto.

MODULA D' ASSOCIAZIONE

N.° progressivo degli associati	CASATO NOME E TITOLI	LUOGO di domicilio	Via e numero della porta d' abitazione	N.° delle copie richieste
1				
2				
3				
4				
5				

N. B. I librai delle diverse città dello stato potranno rivolgersi per il debito sconto ai sigg. ZANICHELLI e COMP.° librai editori in Bologna, successori *Marsigli* e *Rocchi*, come si potranno rivolgere agli stessi editori librai quegli associati, tanto del luogo che d' altrove, i quali credessero fosse loro più comodo un tale indirizzo.

Digitized by Google

Al Cav. Michele Giordano

(Ospedale Militare)

Bologna

più basso prezzo, che in quegli altri dove il prezzo è molto più elevato. In tutti i paesi del mondo si vive più o meno ugualmente, perchè in tutti i paesi si cerca sempre dagli stessi cittadini di mantenere il più che è possibile in armonia il salario coi generi di consumo e di sussistenza; e viceversa, si cerca di tenere in armonia i generi di sussistenza col salario e colla richiesta più o meno abbondante de' suddetti generi.

Spesso gli operai italiani allettati dagli elevatissimi salarii che si riscuotono in alcuni paesi d'America, emigrano verso quella parte colla fervida speranza di farvi dei grandi guadagni e dei grandi risparmi; ma ben presto s'accorgono che anche colà si fa della fame, per quanto tali salarii siano elevati, e ciò perchè dove è molto elevata la mercede, è anche elevato il prezzo dei generi necessarii alla vita. Gli Americani al contrario allettati dal basso prezzo dei generi di sussistenza che vi sono in Italia, venendo in quà, credono di venire in un Eden, dove si stia bene col lavorar poco; ma ben tosto rimangono delusi quando cominciano a vedere che il salario, a paragone di quello d'America, vi è molto meschino, ed è appena sufficiente per tenerli in piedi; che val quanto dire, che è in armonia col prezzo dei generi di consumo.

Ogniqualvolta si vedono ad aumentare le imposte ed i generi di consumo in un paese qualunque, in una qualsiasi nazione, si sente tosto da ogni lato gridare alla miseria. Ma, io dico, vi è forse stato fin' ora qualche governo, tanto in Europa che in altre parti del globo, che, per quanto miti abbia mantenute le imposte, per quanto abbia mantenuto basso il prezzo del pane e degli altri generi di sussistenza, per quanto denaro abbiano versato gli individui caritatevoli in sollievo dei poveri, sia giunto a far scomparir la mi-

seria dal proprio stato? Ciò fin ora non è ancora succeduto. Ed il motivo è facile a comprendersi.

È istinto nell' individuo rozzo ed ignorante di vivere, come si dice, alla giornata, senza punto curarsi del come e del modo egli potrà campare nei mesi e negli anni in avvenire; e ciò perchè l' istinto di tale sorta di gente tende molto a confidar nell' azzardo, nella cieca fortuna, e nell' altrui aiuto. Per cui il lavoro non è già un mezzo per assicurarlo contro le esigenze del futuro, poco sensibile alla sua mente, ma è un mezzo per assicurarlo soltanto contro le esigenze del presente che colpisce più direttamente i sensi, e gl' istinti della così detta vita vegetativa.

Ora, tutti sappiamo che la miseria è prodotta, per i nove decimi, da quell' istinto nell' uomo che tende soltanto a conseguire il massimo del bene presente, senza punto curarsi del bene futuro, senza punto curarsi di ciò che potrà arrivare nei mesi e negli anni susseguenti.

Stabilita in tali termini la questione, non vi è campo di farla divagare, di farla deviare dalla sua retta via, che è quella della perfettibilità intellettuale. Per lo più; penserà soltanto al presente quell' individuo in cui il perfezionamento morale ed intellettuale lascia ancor molto a desiderare; quell' individuo che non si è ancora spogliato di quei rozzi istinti che generalmente animavano gli individui della prima e della seconda epoca; mentre penserà anche al bene dell'avvenire colui che sente di far parte della 3ª epoca, colui che sente di possedere un raziocinio più perfezionato, e più atto a percepire le idee più sublimi, quali son quelle che si sollevano al disopra dei sensi, e tendono ad occuparsi del futuro.

La miseria non scomparirà adunque che allorquando i tempi saranno più avanzati, non scomparirà

che allorquando l'intelligenza negli individui avrà acquistato un grado maggiore di perfezione, che allorquando ogni individuo sarà nel caso di comprendere che la ricchezza viene dall'intelligenza e dal lavoro; che il più bel soccorso è quello che viene dalle proprie forze; che l'unico modo di assicurar se stessi contro le eventualità del futuro, contro la miseria, consiste, sopratutto per coloro che mancano di capitali, nella mutua associazione, risparmiando ciascuno una parte del proprio guadagno giornaliero onde essere in caso di versare settimanalmente o mensilmente una quota in denaro alla cassa di quella società a cui è vincolato. L'associazione, oltre al rendere sicuro il bene futuro, non umilia l'uomo, ma lo rende altero dei suoi giusti diritti. L'elemosina invece, oltre all'essere soltanto un mezzo palliativo alla miseria, oltre all'essere un mezzo incentivo all'ozio, ed al bisogno, è una sorgente continua di miseria, di demoralizzazione, di abbrutimento morale, ed è per conseguenza la sorgente principale dei tanti orrori che si commettono nel consorzio sociale.

Ora se è evidente che la moralità, la saviezza e la previdenza sono quelle che debbono togliere la miseria; se sono quelle che debbono far scomparire gl'istinti brutali; se sono quelle che debbono somministrare all'individuo la debita forza per vincere quelle tendenze che lo conducono alla miseria; se son quelle che lo spingono ad effettuare dei piccoli e volontarii sacrificii onde evitarne dei grandi e dei rovinosi, non è egli logico di cercare i mezzi in proposito, non è egli logico di procurare all'individuo una ragionata educazione morale ed intellettuale, essendo questo il solo mezzo atto a metterlo nel caso di potersi condur bene da se stesso, senza che ad ogni piè sospinto debba intervenire il braccio della forza pubblica e della giu-

stizia, la quale per quanto faccia, non potrà mai fare abbastanza?

Del resto; l'istruzione non vale soltanto in uno stato a far scomparir la miseria, ma vale ad aumentare la ricchezza; vale a rendere più perfezionato, più ricercato e conseguentemente più pagato il lavoro dei singoli individui, vale a far concorrenza ai generi stranieri, e ad ottenere nello stato una quantità di prodotti molto superiore ai proprii bisogni, e così essere in caso di spedire sui mercati esteri ciò che si ha in eccedenza, onde ottenere un relativo compenso in denaro; vale insomma a far scomparire in uno stato una delle maggiori piaghe che si possa avere, che è quella dell'esquilibrio tra l'importazione e l'esportazione del denaro, perchè se la prima di queste due operazioni vale ad arricchire uno stato, la seconda vale ad impoverirlo; e ciò tanto più rapidamente quanto più un tale esquilibrio è grande e prolungato.

Ma se l'istruzione è atta a togliere la miseria, non che a far risorgere la ricchezza in una nazione, diventa poi di una necessità inevitabile nei paesi retti a regime liberale, dove l'opinione pubblica ha tanta parte nell'andamento delle cose. Infatti; a che cosa serve un'opinione pubblica rozza, ignorante ed imperfetta; un'opinione che altro non conosca che dei diritti senza sapere che ha anche per lo meno un egual numero di doveri; un'opinione che tenda soltanto al bene particolare e giammai a quello generale; un'opinione che pensi soltanto al presente, senza punto curarsi del futuro; a che cosa serve, io ripeto, se non a far prevalere i proprii pregiudizi, i proprii errori, le proprie passioni; a che cosa serve se non a far nascere ovunque mal umore e tumulti; se non a far nascere la discordia dov'è indispensabile l'unione che è la prima sorgente di forza e di benessere?

Quando un popolo passa dal regime dispotico a quello liberale, saluta sempre questa sua era novella colla più ampia, e sovente anche frenetica espansione di gioia. E ciò è logico se riflettiamo che la libertà è una delle principali aspirazioni a cui tende il sentimento umano. Ma, disgraziatamente, per la natura stessa delle cose, dopo le rosee aspirazioni, vengono i disinganni, come dopo i giorni sereni vengono i nuvolosi. Così dopo cessata l'espansione sentimentale, che tutto vede color di rosa, viene il torno della ragione che vede le cose spoglie d'ogni vana illusione; dopo le più calde speranze in un avvenire lieto e felice, vengono le grandi imposte ed il caro dei viveri per far l'effetto sull'immaginazione come l'acqua fa sul fuoco. E il popolo, senza riflettere che nei rapidi passaggi da uno ad un altro regime tutto opposto, facendo duopo modificar tutto e distruggere molto, restano inevitabili le spese enormi (1), si scaglia colle più violenti imprecazioni, ed anche con modi forsennati contro quella autorità che è cotanto necessaria per rimarginare le piaghe fatte, per scemare i cattivi effetti prodotti dal rapido passaggio, e per condurre la nave in porto dopo un'imponente burrasca.

Ma questo disinganno nel popolo da che cosa è

(1) Si raccomanda al fisiologi di volgere la loro attenzione su questo argomento, o dirò meglio su questo fenomeno dell'organismo sociale, che è retto dalle stesse leggi che reggono il fenomeno della nutrizione nell'organismo animale. V'hanno difatti dei periodi nella vita in cui la circolazione sanguigna deve somministrare agli organi una maggior dose di materia plastica per riparare alle maggiori perdite avvenute in forza di circostanze naturali od accidentali, ed è allora che l'organismo sente il bisogno di un cibo più nutriente, od in mancanza di questo, abbisogna d'una quantità più abbondante d'altro cibo meno nutriente. Per cui; chi sarà quel fisiologo, se non è un pazzo, che in un tale periodo osi condannare questo maggiore afflusso di materia plastica che è richiesto per assicurare una florida esistenza, non solo all'organismo in genere, ma a tutti gli organi in particolare?

prodotto se non dalle illusioni troppo spinte sulla natura delle cose; se non da quella idea vaga ed oscura ch' egli possiede intorno a ciò che chiamasi libertà, ed intorno a quelle cose che la riflettono? Si ha un bel dire che la libertà è il balsamo che risana tutti i mali; si ha un bel dire che la libertà è come il sole che coi suoi raggi tutto riscalda, feconda e vivifica; e che perciò, più se ne possiede, e più si dovrebbe essere felici; ma non è egli pur vero che le azioni, per quanto siano libere, sono sempre una conseguenza dello stato intellettuale dell' individuo? E se questo stato intellettuale è rozzo ed imperfetto, non riescono forse anche rozze ed imperfette le azioni che ne sono una conseguenza diretta? Per cui è indubitabile che quando una grande libertà va unita all' ignoranza, non può a meno di essere altro che un connubio assurdo; e ciò per essere contrario alle leggi naturali, non che al loro normale andamento; per essere una sorgente continua d' impoverimento, di degradazione, di distruzione di forze fisiche e di forze morali.

Non è adunque l' istruzione che sia causa d' impoverimento e di degradazione nei governi liberali, ma è l' ignoranza nelle masse; non è adunque l' istruzione che crei lo scompiglio ed il caos nelle amministra-

Ora, se, come non avvi alcun dubbio, il denaro è all' organismo sociale ciò che il sangue è all' essere viventе; se il sistema tributario è al suddetto organismo, ciò che il sistema venoso è all' essere sopracitato; se la deficenza di denaro, è all' organismo sociale ciò che la deficienza di forze fisiche è all' individuo, non è egli il massimo degli assurdi il pretendere che l' organismo sociale debba prosperare ed ammigliorare, quando tutti si rifiutassero di somministrargli la voluta materia plastica, o dirò meglio il debito tributo? Oppur quando il governo avendone bisogno per esempio come cento; si volesse dargliene soltanto come cinquanta?

È bensì vero che in quest' ultimo caso havvi un benefizio per i singoli contribuenti; ma non è egli pur vero che questo beneficio non è che temporaneo ed illusorio, perchè quando il marasmo prende ad invadere un organismo, invade anche tutti gli organi che lo compongono?

Digitized by Google

zioni e nell'andamento delle cose, ma è la mancanza di saviezza nell'opinione pubblica, in quell'opinione che forma la base dei governi liberali.

I governi dispotici non temono gli effetti dell'ignoranza, perchè sono fondati sopra un sistema tutto diverso da quello liberale; epperciò se essi fanno ogni loro possa per mantenerla nelle popolazioni, si è perchè credono, e forse sono anche convinti, che ciò sia un buon sistema. Difatti; non hanno in ciò tutti i torti; 1° perchè il regime dispotico è il sistema più facile ed il più semplice di governare; 2° perchè un tal regime è tradizionale, antico, e gode tutti i frutti di una lunga esperienza; ciò che non hanno i governi retti a regime liberale; 3° perchè il regime dispotico non può avere lunga durata che fra popoli rozzi ed ignoranti.

Ciò non pertanto il regime dispotico è destinato col tempo a scomparire del tutto dalla superfice terrestre, cioè a misura che si va avanzando la 3ª epoca, a misura che questa si va estendendo nelle regioni rozze e poco istruite.

Dietro questo naturale andamento, i governi dispotici più logici non sono già quelli che fanno ogni loro sforzo per arrestare il progressivo andamento delle cose, attenendosi ai principii che non sono più dell'epoca, ma sono quelli che, con una valida istruzione, cercano di preparare gradatamente le loro popolazioni a quella civile attitudine che è tanto necessaria ai liberi governi; sono logici quei governi dispotici che sanno prevedere gli avvenimenti che si stanno avanzando per l'inevitabile forza delle cose; sono logici quelli che sanno preparare i mezzi necessari onde evitare ai loro popoli quelle grandi catastrofi che sono la conseguenza dei rapidi trapassi politici, e che non solo sono causa d'immensi dissesti finanziari, ma sono causa altresì che la stessa libertà, invece di

progredire rigogliosa, perde di forza materiale e morale da non essere più in caso di opporre un argine all' invasione dei regimi opposti coi quali trovasi in lotta. Sono in fine logici quei governi dispotici che sanno modificare le loro opinioni a norma degli eventi inevitabili, e che sanno guidare questi eventi a norma delle leggi da cui sono regolati, a norma dell' epoca in cui si trovano.

Del resto, ammesso anche che non esistesse questo principio progressivo il quale obbliga i più potenti governi a modificare le proprie opinioni e le proprie leggi, l' istruzione popolare non dovrebbe essere rigettata dai governi dispotici, quando questi volessero evitare ai loro popoli quel rachitismo, quella cangrena morale che li invade ogni qual volta tali governi, animati da inveterati pregiudizii, coll' impedire l' istruzione, altro non fanno che presentare un ostacolo all' andamento di una fra le più essenziali funzioni dell' organismo, che è quella del continuo rinnovamento.

In quanto poi al dire che nei tempi andati gl' individui erano più ilari, più gai più dediti ai solazzi, ciò non prova che fossero anche più felici, ma prova soltanto che ogni cosa è sempre relativa alla propria epoca; prova che nei tempi passati il sentimento preponderava maggiormente nei popoli di quel che prepondera nei tempi attuali; e per lo più dove questo prepondera, avvi sempre maggiór grado d' ilarità, maggior sviluppo d' affetti, e maggior tendenza ai divertimenti.

Del resto; succede nella specie umana ciò che succede nei popoli e negli individui; vale dire, che durante la loro esistenza più o meno lunga, ciascuno ha gli stessi stadï da percorrere. Gli istinti ed i bisogni che si sviluppano nella virilità, non son più

quelli che hanno predominato nell' infanzia, come gli istinti ed i bisogni dell' età matura non son più quelli dell' infanzia e dell' età virile. Per cui se nei tempi attuali, in genere, non esiste più quell' ilarità chiassosa che era tanto comune nei tempi andati, si è perchè ora va prevalendo la 3ª epoca in cui la ragione comincia a prendere il disopra a tutte le azioni dell' uomo; si è perchè anche gl' istinti del sentimento si vanno modificando e perfezionando per trovarsi in armonia con ciò che avvi di più sublime, cioè colla ragione.

Se veniamo poi al timore che l' istruzione e la conoscenza dei grandi principii, possano essere di danno alla religione ed alla morale, non mancheremo di dimostrare che anche questo non è che un pregiudizio come tutti gli altri.

È inutile il dire che la religione, per essere insita al sentimento dell' uomo, non può essere distrutta, ma soltanto modificata a norma dell' epoca in cui si trova. E se vogliamo consultare la storia, avremo occasione di scorgere che tutti i sistemi religiosi, qual più qual meno, dovettero seguire il progressivo andamento dei tempi onde mettersi in armonia cogli uomini e col tutto. Difatti se nella prima epoca della specie umana, il più abbietto e squallido feticismo era la religione di pressochè tutti i popoli, si è perchè in quei tempi tutti erano rozzi e barbari; se nella 2ª epoca predominava l' ascetismo, si è perchè i tempi avevano già fatto un grande progresso, ed il sentimento aveva già preso un alto predominio su quello dei sensi; e se nella 3ª epoca, in cui ora ci troviamo, sono divenuti riprovevoli quegli eccessi di fanatismo che erano tenuti in sì alta considerazione nell' epoca seconda, si è perchè la ragione va estendendo il suo dominio sopra il sentimento.

Digitized by Google

È un errore adunque quello di credere che la religione vadi in decadenza quando subisce delle modificazioni in forza dell' istruzione e della conoscenza dei grandi principii; essa in tal caso non fa che trasformarsi in meglio, come non fa che ammigliorare quando cerca di mantenersi in armonia coll' andamento dei tempi, quando prende a camminare invece di rimanere stazionaria ed immobile dove all' intorno tutto è movimento, e tutto cammina. Non è coll' opporsi alle grandi Leggi che governano la Natura che si giunga ad arrestare il male ed a creare il bene, ma è col secondarle nel loro naturale andamento. Ed una di queste Leggi è appunto quella che presiede al fenomeno del movimento e del progresso generale.

Ma onde arrivare meglio a questo scopo, onde farci un' idea esatta del modo con cui tanto la religione che la morale esercitano il loro salutare influsso sui popoli, fa duopo separare l' una dall' altra, fa duopo studiarle isolatamente, e farne due scienze affatto distinte, onde siano nel caso di svilupparsi più facilmente senza che una sia d' impedimento all' altra. Così si è fatto delle scienze speciali che hanno molto progredito da quando cominciarono separarsi dal loro stipite primitivo, qual fu la scienza unica dei tempi andati.

La religione e la morale, per quanto abbiano lo stesso scopo finale, che è quello di raggiungere il maggior bene morale e fisico dell' individuo, ciò non pertanto il loro scopo parziale è diverso l' uno dall' altro. Diffatti lo scopo della religione è quello di regolare i vincoli che esistono tra l' uomo e la divinità, mentre lo scopo della morale è quello di regolare i vincoli che riuniscono l' uomo agli altri suoi simili. Ma se si vogliono tutte e due ammalgamare assieme,

è certo che il loro andamento, il loro modo d'agire e di influenzare i popoli, invece di divenire accessibile alla nostra intelligenza, non potrà a meno di mantenersi sempre oscuro ed ignoto.

Non sono adunque i principii scientifici che siano causa d'irreligione e d'immoralità nelle masse, ma è l'ignoranza. Tali principii sono al contrario destinati a portarci i dovuti rimedii, sono destinati a trovare i mezzi compensativi; tanto più che i suddetti mali minacciano di divenire una vera piaga sociale se non si pensa di andarne al riparo.

Non vale il dire che nei tempi passati si faceva bene, facendo come si è sempre fatto prima; non vale il dire che sopprimendo l'istruzione nei popoli si potrebbe far ritorno alla semplicità dei costumi primitivi, ed ai tempi dell'antica beatitudine (relativa). Ciò è impossibile. L'umanità ha i suoi stadii da percorrere uno dopo l'altro, a norma del loro svolgimento, nello stesso modo che li percorre l'individuo durante la propria vita. Ed il pensare di far ritorno ai tempi primitivi solo perchè in essi gl'individui erano di costume più semplice, di naturale più ilare, più gajo, e meno fastidioso, non è che una follia, come sarebbe una follia se una donna ottuagenaria, con abiti e con trastulli fanciulleschi, non che con simulati sorrisi, volesse sforzarsi di fare ritorno ai beati tempi della sua ingenua fanciullezza.

Del resto; se è vero il gran principio sviluppato da Darwin, non è egli pur vero che se si vuole camminar bene nelle cose sociali, fa duopo applicare cotesto principio anche alle Nazioni od agli Stati? Se è vero, come ben dice il suddetto autore, parlando delle specie, che prepondera sempre quella che ha maggiori mezzi a sua disposizione, non è egli pur vero che fra le Nazioni o fra gli Stati esiste la stessa

Digitized by Google

lotta, la stessa legge naturale? Non è egli vero che fra gli altri prepondera sempre quello Stato che, camminando coi tempi, ha saputo valersi dei nuovi lumi per aumentare i proprii mezzi, le proprie forze?

Per cui se nei rapporti internazionali tutto consiste nella questione dei mezzi, non è egli un assurdo il paventare gli effetti dei grandi princpii scientifici che sono gli unici mezzi valevoli a far raggiungere ad una nazione, sopratutto nell' epoca attuale, la voluta floridezza, la voluta prosperità, la voluta potenza? Il voler retrocedere ai tempi passati ed il non voler riconoscere i mezzi moderni, non è egli lo stesso che dire; vogliamo farci pecora per essere mangiati dal lupo, o per meglio dire sovverchiati o depauperati da chi si trova essere di noi meno pecora?

Non v' è peggior disgrazia per uno Stato che quella di voler restar fermo quando gli altri stanno camminando verso il progresso, e stanno procacciandosi dei mezzi più perfezionati onde avere il sopravento sugli Stati vicini.

Non è adunque col retrocedere ai tempi addietro, o coll' astenersi dal fare che si arriva a togliere i numerosi inconvenienti che ci si affacciano di continuo, ma è col rintracciare nuovi principii, è col saper trovare quei mezzi compensàtivi che valgono a vincere gli ostacoli. E sia detto ad onor del vero; questi mezzi compensativi non li possiamo raggiungere coll' ignoranza, nè colla semplice esperienza, ma fa duopo andare al possesso di quelle leggi che valgono a farci raggiungere la sintesi generale, essendo questa la sola che sia atta a togliere l' oscurità ed il dubbio nelle quistioni di principio, essendo questa la sola che sia atta a farci pensare non più colla mente di altri individui, ma bensì colla nostra, essendo questa la sola che sia atta a darci la voluta energia nell' af-

Digitized by Google

frontare gli ostacoli, essendo questa la sola che sia atta a prendere, come volgarmente si dice, il toro per le corna onde dominarlo secondo il nostro beneplacito.

Animato da questi intendimenti, e spinto dal desiderio di apportare il mio debole contingente, il mio piccolo sassolino ad una fra le non poche lacune che ancor possiede l' edificio scientifico, ho creduto bene di compilare una serie di lettere che valga, per quanto sarà possibile alla pochezza delle mie forze, ad aumentare qualche debole raggio di luce nel fosco laberinto delle leggi che reggono l' andamento generale della Natura.

Queste lettere, nel numero di ventiquattro, saranno redatte in stile piano, famigliare, e prive di quegli artificii letterarii, i quali, per quanto siano lusinghieri al sentimento, all' immaginazione, e se vuolsi dicansi anche sublimi, non lasciano tuttavia di essere di poca utilità pratica nel benessere scientifico-sociale. Ciò che è buono per gli uni non è sempre tale per gli altri; ciò che è buono per i letterati, per i poeti ed i romanzieri, non è sempre tale per coloro che si dedicano alla scienza, la quale ha sempre per scopo precipuo di raggiungere più il bene reale che quello poetico, più il bene positivo che quello immaginario e sentimentale. Per cui la massima delle mie cure sarà quella d' attenermi alla più grande semplicità e chiarezza nell' esposizione dei concetti, essendo questo il solo mezzo atto a raggiungere il voluto scopo, sopratutto quando si trattano argomenti di una natura per se stessa poco rischiarata.

INDICAZIONE DELLE LETTERE DA TRATTARSI

LETTERA	1ª	*Armonia generale.*
ID.	2ª	*Leggi generali della Natura.*
ID.	3ª	*Investigazione delle Leggi generali.*
ID.	4ª	*Officina generale.*
ID.	5ª	*Legge generale d' azione e reazione.*
ID.	6ª	*Sostanza, forma, proprietà.*
ID.	7ª	*Forze della Natura.*
ID.	8ª	*Essenza delle forze.*
ID.	9ª	*Corpi imponderabili.*
ID.	10ª	*Corpi ponderabili.*
ID.	11ª	*Specie e razze.*
ID.	12ª	*Centri d' azione.*
ID.	13ª	*Nutrizione e denutrizione.*
ID.	14ª	*Sensi e Sensazioni.*
ID.	15ª	*Istinto.*
ID.	16ª	*Sentimento.*
ID	17ª	*Intelligenza.*
ID.	18ª	*Linguaggio.*
ID.	19ª	*Sonno e sogni.*
ID.	20ª	*Formazione dei corpi organici ed inorganici.*
ID.	21ª	*Fisiologia e patologia generale.*
ID.	22ª	*Vita universale.*
ID.	23ª	*Anima.*
ID.	24ª	*Dio, culto, e religione.*

678497

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA
NA
B.
Mis
3